

Il mondo si muove ed i Cemea non stanno fermi.

1. IL MONDO SI MUOVE ED I CEMEA NON STANNO FERMI

Le cose non sempre vanno per il meglio ed in una società contraddittoria e complessa, i Cemea, fedeli ai valori ed i principi che ne hanno ispirato la nascita, definiscono la loro strategia con l'**ambizione** di nutrire sia le pratiche educative e formative che i comportamenti sociali con una filosofia fondata sui valori dell'Educazione Nuova.

“La rivoluzione non si fa con l'educazione”, ma l'educazione può contribuire a determinare nuove condizioni, e dal momento che il nostro stesso nome fa riferimento ai metodi attivi, lo scopo dei Cemea non è semplicemente d'inventariare, analizzare, scoprire e diffondere delle tecniche, ma di evocare dei valori. Che si chiamano laicità, lotta contro l'esclusione e le ineguaglianze, costruzione di una relazione non violenta tra l'uomo ed il suo ambiente.

- **Perché laicità:** perché la società, in Italia come altrove, ha più che mai bisogno di difendersi dal prosperare di forme di integralismo, intolleranza e arroganza che ancora una volta sembrano aver la meglio sui principi dell'integrazione democratica e del rispetto dei diritti civili per tutti nelle comuni Istituzioni. La risposta a questi concreti pericoli non può che essere il rispetto della persona, l'accoglienza delle differenze in una prospettiva di ferma laicità istituzionale.
- **Perché lotta contro l'esclusione e le ineguaglianze:** perché i Cemea impegnandosi in una lotta contro le ineguaglianze negano, al tempo stesso, ogni intervento d'emergenza di tipo caritatevole. Per noi, ogni uomo, senza discriminazioni, deve poter divenire soggetto ed attore del suo proprio sviluppo e della trasformazione del suo ambiente. Per cui il nostro scopo non è, quindi, proporre semplicemente tecniche di gestione e/o diffusione di strumenti pedagogici, ma attraverso essi elaborare strategie che educino nel senso di condurre fuori, portare alla luce, concretizzare le potenzialità di ogni individuo.

2. RITROVARE IL PIACERE ED IL DESIDERIO DI AGIRE ED APPRENDERE

Da un lato assistiamo a ragazzi che non trovano nella scuola, nella formazione, il senso di una realizzazione personale autentica e profonda; dall'altro lato i miti di un successo facile e soprattutto ottenuto calpestando gli altri. E ancora: da un lato, la ricerca di nuovi capri espiatori per spiegare fallimenti sociali e personali, per giustificare diseguaglianze; dall'altra parte il dilagare dei luoghi comuni degli stili di vita e dei valori “del buon tempo andato”.

Il problema sta nel considerare, come facciamo noi Cemea, la pratica educativa come un processo che più che sui prodotti finiti (le cosiddette competenze), **mette l'accento sul cambiamento delle strategie e delle "regole d'uso"**, superando la dicotomia tradizionale tra attore e fruitore dell'educazione, tra operatore ed utente.

Tutti diventano operatori dell'educazione, attori che, a differenti livelli e con compiti distinti, operano insieme, definendo nuove regole di collaborazione, di associazione, di scambio.

Diviene così centrale lo studio del **sistema di interrelazioni** che i vari protagonisti dell'agire educativo cercano di costruire, così come il significato attribuito da ciascuno alle nozioni di "**cambiamento**", "**progetto**", "**attività**", "**intervento**", "**autonomia**", "**interdipendenza**", "**flessibilità**".

Ai tempi della "new economy" e della possibilità di accedere ad un sapere sempre più ampio si riscopre che la formazione, come l'intendono i Cemea non si riduce alla trasmissione di un sapere. Essa privilegia, al contrario l'elaborazione del sapere da parte dell'individuo stesso. Ed accetta di scontrarsi e d'incontrarsi proprio con le profonde contraddizioni di cui ciascuno è portatore. La formazione s'inscrive dunque in un quadro di strategie di sviluppo locale ed istituzionale, nella misura in cui l'attività della persona assume un senso all'interno di un gruppo, di una collettività. Senza dimenticare, ben inteso, la ricchezza possibile dell'esperienza personale. Ma non entro una cornice segnata dalla concorrenza e dal conflitto, bensì nella prospettiva di recuperare una nuova dimensione non violenta del sé.

In tutto ciò si inserisce la coscienza dei nuovi bisogni di cui le giovani generazioni sono portatrici quasi per definizione, e verso le quali i Cemea dovranno tentare di essere innovativi, per sperimentare e sperimentarsi nel settore della scuola, del tempo libero, del sostegno alle persone in difficoltà, per l'inserimento dei giovani nella società civile.

Per i Cemea lo strumento culturale fondamentale è pertanto rappresentato da **ricerca educativa attiva**, capace non soltanto di rispondere a delle domande, a delle richieste, ma di proporre delle idee e delle azioni educative innovatrici: **essere riconosciuti come un movimento capace di restituire a giovani ed adulti il piacere ed il desiderio di agire, di apprendere e di riapprendere, di creare e d'inventare.**

Una formazione intesa come dimensione della formazione permanente degli adulti e come livello d'azione e di ricerca essenziale per i bambini e gli adolescenti, sta al centro di questo progetto.

3. CONFRONTARSI CON NUOVI BISOGNI

Certamente delle nuove sfide si profilano ed i Cemea devono chiarire i propri obiettivi, il ruolo che intendono occupare e trasformarsi essi stessi ridefinendo le modalità del proprio funzionamento.

La chiave di lettura del nostro "essere" Cemea sta nella capacità di connettere diverse situazioni ed esperienze. **Movimento di "complessità"** sin dalla nostra fondazione (qui penso soprattutto all'esperienza dei Cemea in Piemonte), i Cemea hanno saputo tenere insieme, "in un mondo tutto attaccato" come diceva una bambina, alcuni elementi fondamentali.

Movimento d'educazione che vuole intervenire attraverso la formazione nel campo educativo, culturale, sociale; gruppo di ricerca che vuole studiare e capire i fenomeni del nostro settore, impegnato a livello locale

come a livello internazionale: questo sono i Cemea. E non certo un club di “vecchi signori” scontenti di come va il mondo che si consola raccontandosi gli aneddoti del passato felice.

Il nostro spirito va nella direzione dell'esplorazione di nuove pratiche di formazione, di nuove forme di ricerca pedagogica e sociale mettendo in rete anche competenze e percorsi cresciuti vicino al nostro movimento. Perché i Cemea non sono certo un gruppo di “ esaltati settari” che ritengono di avere “la verità in tasca”.

I Cemea (in Piemonte, come pure altrove in Italia) sono anche un organismo che accetta la contraddizione dell'azione (e non è solo un gioco di parole). Partiti coi Centri di Vacanza, oggi noi (Cemea Piemonte, ma anche nel Mezzogiorno ad esempio)) siamo per esempio impegnati nella gestione diretta di strutture educative: alcune sotto diretta espressione di un nostro progetto di ricerca, altre frutto di una collaborazione con Enti Pubblici (in convenzione per lo più). Un progetto che è sia strumento per promuovere forme di lavoro non alienato, ma controllato da chi realizza e produce quell'attività, sia per stabilire relazioni umane fondate sul rispetto, la partecipazione, il dialogo. Non sempre è facile, ma ci proviamo.

Ed è per questo che siamo convinti dell'importanza del saper-fare, ma anche del far-sapere. Per questo i Cemea cercano di rafforzare la propria visibilità pubblica, di alimentare il dibattito delle idee, di essere meglio capiti e di meglio comprendere gli apporti degli altri. Libri, pubblicazioni degli atti di seminari e di formazioni, un sito internet...tutti strumenti che vanno rafforzati e che la stessa Federazione Italiana sta concorrendo oggi a sviluppare (vedi progetti con la Carocci e con Armando).

I Cemea vogliono dunque essere un “laboratorio d'innovazione sociale” che sa coniugare formazione e ricerca, lavoro salariato e ricerca professionale, piacere per il sapere e gusto della riuscita. Questo il modo di confrontarsi con i nuovi bisogni.

4. QUALI LEGAMI SOCIALI E QUALI SETTORI POSSIBILI DELL'AZIONE EDUCATIVA

Movimento educativo un po' eccentrico, i Cemea hanno dunque rischiato la carta della pluralità dell'identità di contro alle tentazioni di una riduzione entro un unico terreno.

Ciò ci conduce a sviluppare dei legami sociali con diverse realtà: scuola, agenzie del territorio, istituzioni, soggetti privati. E questo è avvenuto nei diversi settori della nostra azione: la scuola, il tempo libero e le vacanze, i servizi sociali (minori, adulti ed anziani), l'educazione ambientale, la formazione, le attività internazionali....

E tutto ciò si è sviluppato sulla base di un'idea precisa: **la centralità della cooperazione.**

La scuola, per fare un esempio, è un diritto pubblico irrinunciabile. Ma la scuola non può agire da sola. Non può, da sola, istruire, educare, socializzare i giovani ed i bambini.

Con essa, attorno ad essa, al suo stesso interno i Cemea hanno agito ed agiscono per determinare delle situazioni di complementarità sia sul piano delle politiche educative che della prassi quotidiana. Ci sono valori per noi fondamentali, in questo senso: il primato della cooperazione tra allievi, la messa al bando della competizione e della concorrenza; la valorizzazione della solidarietà di contro all'individualismo; l'uso di metodi attivi ed innovativi per creare nuovi saperi e nuovi saper-essere.

E questo vale anche al **Centro di Vacanza**, luogo ancora significativo nel nostro progetto, per la concretizzazione dei nostri metodi educativi. E luogo, oggi più che mai, per una battaglia di democrazia. La professionalizzazione, in altri campi educativi assolutamente indispensabile, potrebbe essere molto deleteria per un settore in cui è possibile sperimentare forme di “educazione della persona” (degli animatori come dei ragazzi) che vanno al di là del consumo di costose attività specialistiche, di forme di vacanza che imitano il peggio del mondo adulto o della riduzione della vacanza al “centro estivo” nel recinto cittadino. Allo stesso modo, e qui la nostra posizione è, come spesso accade, scomoda, non è accettabile l’idea che il centro di vacanza possa essere improvvisato ed affidato a giovani volontari di buona volontà, senza formazione specifica, senza un progetto di riferimento, senza vincoli organizzativi e pedagogici seri.

Ed il grave è che molti organizzatori, Amministrazioni pubbliche in testa, tendono a favorire proprio queste forme di superficiale organizzazione logistica e pedagogica tenendo molto bassi i costi dei salari per gli educatori, tagliando le spese per la sicurezza e per la qualità dei materiali e delle attività.

Per noi è molto importante che questo tipo di esperienze abbiano una precisa dimensione “formativa” per il giovane educatore. L’esperienza della colonia, come si diceva una volta, deve entrare di diritto nei curricula formativi degli educatori professionali, degli studenti di scienza dell’educazione e, perché no?, di quelli di psicologia. Ma deve essere anche un’occasione per tutti i giovani di vivere un’esperienza di crescita personale, di responsabilità cosciente, uno dei pochi riti (come afferma André Sirota) di passaggio alla vita adulta ancora esperibile nella nostra società che rappresentano una prospettiva democratica di partecipazione ad un evento quotidiano in cui l’educazione è “un fatto di tutti”. Perché l’educazione e la cultura della nostra educazione appartengono a tutti.

Tra gli spazi pedagogici professionalizzati e le pratiche individuali, i Cemea pensano ai risvolti positivi, sperimentati in tanti anni d’esperienza anche internazionale, di un accompagnamento formativo, del sostegno di educatori “amatoriali”, alla ricchezza di tanti giovani.

I Cemea, per parte loro, hanno anche sempre pensato che tali esperienze debbano e possano poter mantenere sia una loro specifica temporalità, sia poter orientare i giovani verso forme d’impegno civile ed educativo.

Il fatto di essere impegnati in servizi quali le Ludoteche, i servizi per la prima infanzia, le **attività di animazione**, la gestione di centri diurni, la conduzione di laboratori nelle scuole, ma anche nei servizi per anziani; di stimolare scambi ed incontri internazionali di giovani trova una sua ragione non tanto in un’astratta motivazione di “occupazione di spazi”, bensì nella convinzione che offrire l’opportunità di un “circolo virtuoso” di esperienze possa effettivamente dare un senso ed una continuità ad un possibile impegno ulteriore. E’ un po’ un lavoro antico, da artigiani, da contadini: da gente che con pazienza ricomincia ogni stagione il proprio compito. Che però, come in un lavoro artistico, non è mai eguale a se stesso.

Un discorso a parte va fatto per l’**educazione ambientale**: fulcro di una complessa rete di questioni educative, sociali, culturali e politiche. La formazione ed il lavoro sul campo possono favorire la costruzione di una nuova consapevolezza e sensibilità rispetto alle scelte che investono la vita quotidiana. Scienza e cultura, conoscenza ed etica, economia e estetica s’intrecciano in un modello “policentrico” che connetta uomo e natura.

Essere presenti in questo campo è stato per noi “naturale”: lo facciamo da sempre. Per noi educazione ambientale significa ragionare sulla questione centrale dell’ambiente di vita della persona e dei gruppi, sull’accoglienza, sulle modalità dell’esplorazione, sui rapporti quotidiani tra scienza ed uomo, sugli stili di vita sostenibili, ed anche sulla costruzione di un rapporto globale (fondato quindi anche sull’esperienza) con l’ambiente. Che pure può e deve essere, in molti casi, trasformato.

Umanismo e rigore scientifico, rispetto per l’uomo e l’ambiente, qualità delle relazioni e cura della vita materiale e quotidiana: ecco alcuni punti qualificanti del progetto.

L’educazione ambientale è dunque un fatto educativo trasversale che investe davvero la profondità di tutte le nostre pratiche, sia formative che d’azione educativa. Ma ha anche una sua specificità. Ecco perché siamo promotori, almeno per quanto riguarda il Cemea Piemonte, di una “Piattaforma per l’educazione ambientale nelle strutture collettive”, ecco perché lavoriamo nei Parchi Naturali che sono uno strumento importante per avvicinare i ragazzi alle tematiche ambientali: ecco perché organizziamo progetti con le scuole non solo di “scoperta d’ambiente naturale”, ma anche del paesaggio urbano, delle ricerche sui nostri consumi,

E presenti anche con la formazione: sia quella professionale degli accompagnatori naturalistici (fissata da Leggi Regionali), sia con quella continua di insegnanti, animatori, educatori.

L’educazione ambientale è un terreno significativo per fare incontrare professionalità diverse, per far interagire esperienze e punti di vista diversi. Un’idea che va potenziata per far sì che essa non resti una “campagna educativa” senza profondità.

Un altro terreno di scommessa è il settore dei **servizi sociali** in cui occorre essere realisti: le idee non marciano da sole, hanno bisogno di risorse, di motivazioni, di persone concrete.

La realtà dei servizi sociali è un terreno operativo dove mettere alla prova direttamente le nostre idee. Certamente ci possono essere dei ritardi, confusioni, a volte disagi ma è accettando il gioco della contraddizione, ancora una volta, che possiamo essere coerenti con noi stessi.

La scommessa è di riuscire ad alimentare la ricerca educativa con il lavoro quotidiano dei servizi e di mantenere alta la qualità dei nostri servizi grazie all’impegno culturale dei nostri educatori, operatori, formatori.

Ecco perché noi Cemea del Piemonte abbiamo scelto anche di gestire in proprio delle Comunità per minori, con lo stesso spirito che spinge a gestire in forme di convenzione dei servizi di educativa territoriale, di assistenza domiciliare, dei laboratori con bambini ed anziani, servizi per la prima infanzia....

E poi nei servizi vi è la possibilità di essere davvero a contatto con bambini, adolescenti, famiglie, anziani, giovani emarginati, insegnanti...e valorizzare così i nostri metodi di lavoro ed il nostro stesso progetto politico. Già, perché è la ricerca di terreni innovativi che ci interessa, in cui valorizzare la nostra originalità e serietà.

I Cemea non hanno la vocazione del “gestire le crisi”. Sentiamo l’obbligo di essere presenti sul terreno della sofferenza e del disagio sociale, della cultura e del tempo libero, della scuola, dell’educazione ambientale, operando con bambini, adolescenti, adulti, anziani non per oliare i meccanismi sociali, ma per

scelte individuali e collettive che siano delle reali alternative, che spingano verso modi di sviluppo e di trasformazione profonde.

Come quando “si è giovani e forti”, e si ha tutta una vita davanti, i Cemea sono esigenti col mondo, ma anche con se stessi. Si è ribelli, si vuole crescere, c'è un po' d'incoscienza, a volte dell'entusiasmo, altre dello scoraggiamento...ma non sempre ci si rende conto di quel che è già accaduto, per lo meno da un punto di vista soggettivo. Ma una differenza sostanziale c'è: che un organismo che rappresenta un progetto collettivo non può permettersi il lusso di non ripensare alla propria storia.

E noi, con franchezza (e questo stesso convegno lo conferma ulteriormente), possiamo dire che lo stiamo facendo.

Stefano Vitale – Edoardo Chianura

Torino, 8 novembre 2004